

2016

RASSEGNA STAMPA



L'istituzione culturale si rilancia varando una iniziativa di sostegno ed un nuovo Statuto

Il progetto

Enrico Mirani
e.mirani@giornaledibrescia.it

■ «Adotta un libro». Potremmo intitolare così l'iniziativa che la Fondazione Civiltà Bresciana sta per lanciare. Una forma di sostegno economico per tutelare e garantire la fruibilità della preziosa biblioteca, 95mila volumi, in gran parte di argomento bresciano. In questi tempi di risorse magre e di necessità crescenti l'idea di ricorrere all'aiuto di utenti, lettori ed amici è piuttosto diffusa. Ci sono diversi esempi in Italia, in particolare per finanziare il restauro di antiche biblioteche.

Novità. Il progetto della Fondazione di vicolo S. Giuseppe si accompagna ad una riforma dell'istituzione fondata nel 1984 e presieduta da mons. Antonio Fappani, anima e cuore di Civiltà Bresciana. Lunedì, davanti al notaio

Mario Mistretta, sarà siglato il nuovo Statuto, con l'intento di rilanciare la presenza e l'attività della Fondazione, un pilastro del panorama culturale di città e provincia. Un comitato ristretto - formato da Mario Gorlani (coordinatore del gruppo), Alfredo Bonomi, Giovanni Baresani, Sandro Albini, Dino Santina e Clotilde Castelli - ha lavorato nei mesi scorsi per definire il futuro della Fondazione, con una struttura ed una organizzazione snelle, in grado di traghettare l'ente fuori dai marosi. Le principali fondazioni culturali cittadine (anche la «Micheletti» di via Cairoli è in grave sofferenza) dipendono dalla casse pubbliche e la stretta determinata dalla crisi rischia di soffocare la loro attività.

Una delle novità del nuovo Statuto, dunque, dovrebbe essere la possibilità di prevedere una larga partecipazione a sostegno di Civiltà Bresciana. L'adozione di un libro insomma, immagine effi-



Presidente. Mons. Fappani davanti ad una installazione artistica con protagonisti i libri // FOTO NEG

cace per sollecitare una solidarietà concreta e diffusa alla vocazione dell'ente. Ne ripareremo con i dettagli.

Servono fondi per conservare e valorizzare il patrimonio librario

Patrimonio. Nei suoi quasi 32 anni di esistenza la Fondazione Civiltà Bresciana si è molto impegnata per conservare e far fruttificare la memoria. Innanzitutto attraverso la raccolta e la salvaguardia di uno straordinario patrimonio librario e documentale. Quindi

con lo studio e le ricerche sulla storia, la vita, le vicende delle comunità bresciana e lombarda: una intensa attività svolta attraverso la pubblicazione di libri, convegni, mostre, seminari, ma anche premi e borse di studio. Non solo. La Fondazione è anche articolata in diversi segmenti: ci sono il Centro studi S. Martino per la storia dell'agricoltura e del paesaggio, il Centro Aleni per i rapporti Europa-Cina, il Centro di documentazione per la storia e l'arte del ferro. A proposito: il Museo del

ferro a San Bartolomeo è una creatura della Fondazione Civiltà Bresciana. Essa, insieme alla Fondazione Luigi Micheletti, costituisce l'ossatura del Musil (Museo dell'Industria e del Lavoro), di cui San Bartolomeo è un'articolazione territoriale con la Città delle Macchine di Rodengo Saiano e il Museo dell'energia idroelettrica di Cedegolo.

Ma cultura e memoria costano. Ecco perché bisogna adottare un libro: affinché le nostre radici continuino a vivere. //

«Adotta un libro» per aiutare la Fondazione Civiltà Bresciana

Ritorno alla terra. Sette storie di donne che, dalla Valcamonica alla Valvestino, hanno scelto un lavoro arcaico, da sempre appannaggio degli uomini

La parabola delle buone pastore

Monia ha detto addio al lavoro in fabbrica, Mariagrazia ha rinunciato ai viaggi di lavoro a New York

di Costanzo Gatta

Storia di sette pastorelle. Pastorelle per vocazione, per rifiuto di altro lavoro, o perché «figlie d'arte». Ma sì. Anche la pastorizia, antica come il mondo, è, a suo modo, un'arte senza musa.

E poi: che universo di mestieri da sapere! Curare capre, pecore e mucche come un veterinario, aiutarle nel parto, vivere in simbiosi con loro e i cani, guidarle verso il cibo. E non è finita! Occorre guarirsi dai malanni, saper scrutare il cielo, capire le nubi, distinguere le erbe, anticipare il temporale e la neve dai segnali di una capra che cerca la strada della valle.

E ancora: adattarsi alla malga come fosse una villa. E soprattutto saper vivere con se stessi, confidando in Dio protettore. Nelle tre valli (Camonica, Sabbia e di Vestino) o sconfinando a Storo e Campiglio le scrittrici Ludovica Danieli e Mariagrazia Mazzarinelli hanno scavato e fatto parlare sette pastore. Hanno raccolto momenti belli e brutti delle loro giornate e li hanno riversati sulla carta.

Colpisce la serenità di ognuna, soprattutto di chi non conosce quanto «sa di sale lo pane altrui». Non una banalità nei sette racconti—confessio-

stiere—Caterina, 19 anni—e la veterana dei pascoli: Angela detta Natalina, classe 1938. La prima era in malga con la famiglia a 3 mesi. Da sola ha imparato a mungere le capre e badare ai cani e a non prendersela con i benpensanti che la

Il libro



Ludovica Danieli e Mariagrazia Mazzarinelli sono le autrici del libro «Les Bergeres» edito dalla Fondazione Civiltà Bresciana, pagine 978, Euro 10. Il volume riunisce le storie e le foto di sette donne-

pastore che vivono e lavorano in tre valli bresciane (Valsabbia e Valvestino). In molti casi sono giovani donne che hanno abbandonato lavori più tradizionali, magari in città,



compassionavano: «Povera bambina, sporca, abbandonata». Ride al ricordo assieme al suo ragazzo. Caterina ha 4 sorelle e un fratello. Vanno tutte per monti con il gregge, meno una iscritta a giurisprudenza. Angela, nata a Natale, quindi per tutti Natalina, a 17 anni era domestica a Milano. Dopo 8 giorni ha preferito le capre. Ma in casa, a Tremosine, non c'erano soldi per tirare avanti. E allora ogni notte, alle 2,

una polentina». La Providenzal? A Gargnano c'è Miriam, 37 anni, malghesa d'alta montagna dal 1998, esperta di formaggi. Quanta fatica negli anni! 232 capre da guardare, un figlio di 5 anni per mano, la neonata nello zaino. Per scorta Lana, il fedele cane. E quante avventure! Pure un'orsa che raspa davanti alla malga e ruba croccantini per i suoi cuccioli. Miriam è felice di essere don-

Brividi
Storie avventurose: dall'orsa che raspa davanti alla malga, alla fame vinta con i funghi

tradizione. Lei bada a un gregge di 150 «bionde dell'Adimello». Razza pregiata. Monia ha detto addio all'iveco per i monti: Eliana è pastora da sempre. Di strada ne ha fatta e continua a farne: «Ogni 20 di giugno, a piedi, saliamo all'Alpeggio. Io, mia sorella Elisa, mamma, papà, fratello e il gregge delle capre, i cani, alcune mucche da latte e una cinquantina di mucche con vitelli, due cavalli e una decina di

fumicarolo con legno di ginepro e di pino. Ecco, infine, le storie di Mariagrazia, 50 anni, di Livemmo (Valsabbia) e Loretta, classe 1971 (Storo). Mariagrazia, figlia di fotografi, aveva un negozio di ottica. Buona clientela, buo-



Scatti
Alcune immagini tratte dal volume «Les Bergeres» dedicato alla vita di sette pastore. Qui sopra a sinistra Monia Tiberti, che risiede a Cevo. In alto a destra Mariagrazia

ni affari. Andava a New York per comperare modelli insoliti. A 40 anni ha piantato tutto e vive bene. Dal latte di capra ricava cosmetici naturali apprezzati dal mercato. In malga organizza giornate didattiche per scolaresche.

Loretta, bada a 44 capre, che chiama con parole da Bernacca: brina, tempesta, pioggia, neve. Ha un sogno: arrivare a Santiago di Compostela lungo la via dei monti, più difficile di

dite di giornate di lavoro. E poi gli speculatori che si accaparrano ettari di pascoli messi all'asta delle pubbliche amministrazioni senza usarli, ma solo per intercettare contributi dall'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAL CORRIERE DELLA SERA - SABATO 6 FEBBRAIO 2016

Il libro dell'imprenditore sarà presentato oggi alle 17 in Fondazione civiltà bresciana

Guizzi racconta la «sporca storia del pulito»

«L'acqua di questi fiumi purga la città dalle immondizie et le conduce via li giorni di festa, che non macinano i mulini». Considerazione di Paolo Correr, podestà in Brescia nell'aprile 1562. Quasi tre secoli dopo un allarme da Guglielmo Menis, imperial regio medico in provincia: «La pulizia sia pubblica che privata è fortemente trascurata». E più tardi il mitico dottor Tullio Bonizzardi, pensando a un'aria più salubre per i bresciani sostiene l'abbattimento delle mura da San Nazaro a Porta Garibaldi. Scopo: far respirare la città. Insomma: talora c'è

una certa attenzione per la pulizia, anche se spesso disattesa.

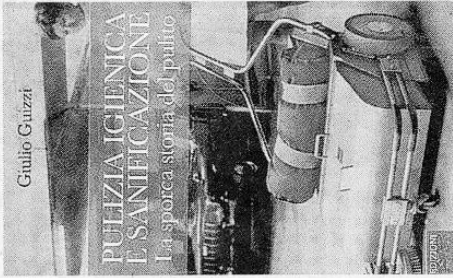
L'argomento viene in mente per due motivi. Primo perché Brescia si prepara a sperimentare uno smaltimento dei rifiuti migliore ed intelligente.

Secondo perché proprio oggi, alle 17, in Fondazione Civiltà Bresciana, i riflettori saranno puntati su Giulio Guizzi.

Brescianissimo, pioniere nella meccanizzazione della pulizia industriale in Europa, ha fondato e dirige con i fratelli due società d'eccellenza: la Polindustria-Cimex e la Pullex. Ora Guizzi ha messo la sua conoscenza in un libro (490

pag, Ed. LSWR, Euro 39). Libro poco accattivante nel titolo «Pulizia igienica e sanificazione», ma gradevole nel contenuto. È spiritoso nel sottotitolo: «La sporca storia del pulito». Lindore a tutto campo, per Guizzi; nel mondo e nei secoli. Igiene personale e collettiva. Pulizia in campo scientifico — e perché no — anche in pittura o poesia. Ecco l'autore cercare se, per caso, ci sia una scopa fra i miserabili del Pitocchetto. Eccolo frugare fra i pascoliani «Canti di Castelvecchio» e citare «La canzone della granata».

Incipit: «Ricordi quand'eri saggina...?», dove granata significa scopa di saggina, le



Giulio Guizzi

Copertina L'opera di Guizzi

buona per spazzare le aie della Garfagnana. E da noi buona anche come cavalcatura per le streghe del Tonale. Il libro parte dalle antiche civiltà e arriva ad oggi. Parla del pulito, bisogno primario. Esamina criticamente lo sporco nelle metropoli. Invita a un viaggio nel nuovo mondo americano o all'Europa dei microbi. C'è lo spazzacamino e lo spazzino. Insomma la storia della pulizia nei tempi con tutte le implicazioni. Guizzi qua e là ricorda anche i bresciani d'antan: la squadra che raccoglieva urina umana per la produzione di concime con l'urea contenuta o l'incarcato delle deiezioni dei cavalli, le

lavandaie del Naviglio o del Garza con le ginocchia rosse. Rievoca il Medioevo quando spazzini della città erano gli intoccabili maiali di Sant'Antonio, liberi di girare per le strade e mangiare i magri rifiuti. Ecco poi un ricordo della Radiatori - Ideal Standard di via Milano che diede lavoro a 2000 persone per fare sanitari che si trovano ancora negli alberghi del mondo. Infine l'autore ci invita ad un viaggio nel quotidiano. Anche fra oggetti d'uso comune: lo stuzzicadenti e la carta igienica (oggi) o lo strigile (di ieri) o il ramoscello di siepe cura denti, suggerito da Erasmo da Rotterdam.

Costanzo Gatta
© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIORNALE DI BRESCIA

DOMENICA 20 MARZO 2016

ESPERIENZE

Dolori della guerra e del duro lavoro nelle fucine

■ Mi è stato donato il libro autobiografico di Pietro Pasini, intitolato «El putì de la stanga», Fondazione civiltà bresciana, che mi ha catapultato nei ricordi più belli della mia infanzia. Io in realtà sono stato più fortunato dell'autore del libro perché, pur avendo anch'io patito i drammi causati dal Secondo conflitto mondiale, non sono andato a lavorare, dodici ore al giorno e a soli dodici anni, nell'ambiente insalubre, e rumoroso della fucina.

Lo scritto scorre gradevole e anche allegro in alcune sue parti, con varie descrizioni della vita in Valle Sabbia e interessanti nozioni tecniche del maglio fatto funzionare dalla ruota idraulica mossa dall'acqua del fiume Vrenda. A completamen-

to vi sono delle illustrazioni e, in particolare, molti dialoghi e termini dialettali con la traduzione a lato. Ho riconosciuto vari vocaboli del vernacolo bresciano, ora spariti. Alcuni a me sconosciuti, mi son piaciuti moltissimo.

L'allegria descrizione dei giochi ricalca quelli della mia infanzia che ho rivissuto con commozione. In alcuni punti lo scritto in prosa, sembra una poesia come la narrazione dei giochi nel fiume sotto il tunnel creato dagli alberi o la nevicata che imbiancava la valle.

Bellissime le descrizioni delle persone con i vari soprannomi e la povertà del tempo, vissuta da tutti dignitosamente e con serenità.

La maggior parte dei giovani d'oggi vive bene non rendendosi conto dei grandi sacrifici dei nonni soggetti a duro lavoro e a una vita grama per guadagnare lo stretto necessario per vivere.

Poi, con la fine del Secondo conflitto mondiale, la vita mutò in meglio e tutto ciò che l'autore del libro ha illustrato magistralmente, si è sfuocato nelle nebbie del tempo.

Per tale ragione sarebbe bene che

i nostri ragazzi leggessero «El putì de la stanga», un libro della gente bresciana e di Odolo in particolare. Il libro ha solo cento pagine ma è comunque veramente completo nelle descrizioni prefissatesi dall'autore. //

Luca Croce
Brescia

Il libro Le «Storie Odolesi» ricostruiscono la vita misteriosa della contessa Odorici, che lasciò gli sfarzi della città per vivere da povera eremita nei boschi



Misteri di famiglia Nella foto grande, el casi del Ruch, dove visse da eremita la contessa Lucrezia; a destra, il padre, Federico Odorici; sotto, il ritratto della madre su una medaglia

Il segreto di Lucrezia

Incredibile! La contessa Lucrezia Odorici, figlia dello storico Federico Odorici, ha vissuto per anni e anni da eremita, nel bosco di Odolo. Ha rinunciato agli agi della famiglia per la miseria; ha preferito una catapecchia alla sua bella casa e la solitudine alla vita sociale. Il perché è presto detto: ha scelto l'isolamento per espiare una colpa confessata solo ad una persona amica. Lontana dal mondo, la contessa, per vivere, s'è adattata a curare l'orto, allevare conigli, mungere due caprette. Il poco latte che davano bastava per bere, dopo averne messo da parte una ciotola per nutrire una biscia d'acqua, fedele all'eremita come un cagnolino. Come abito una gonna con corpetto rosa, fuori epoca, ricordo di quando era una ricca signorina vezzeggiata in società.

Alba Covone, di Odolo, una ragazza di gamba buona (il bosco è lontano dall'abitato) e di cuore grande, ogni tanto ha alleviato la sua solitudine con

ore di compagnia e lunghe passeggiate. In un inverno rigido è riuscita ad ospitarla per qualche mese a casa sua. E quando ha compreso che era agli sgoccioli della vita l'ha convinta a ritirarsi in Casa di Dio. Lì s'è spenta a 90 anni. Accadeva nel 1933. La «contessa del Ruch», come chiamavano in paese la contessa eremita, ha ricambiato questa fedeltà rivelando la ragione dell'isolamento. Un po' per sfogarsi e un po' perché l'amica Alba non la ritenesse completamente folle. Un drammatico segreto.

La storia dell'eremita salta fuori oggi grazie ad Elvira Cassetti Pasini scrittrice che ha ripubblicato «Storie odolesi». E come recita il sottotitolo: «La Grande guerra nella memoria della gente di Odolo». Il libro edito da Civiltà bresciana è ricco di curiosità. Intrigante ed avvincente è ogni episodio narrato dai testimoni oculari.

La vicenda della contessa Lucrezia fu nota solo a pochi in Brescia. Per una forma di

La vicenda

● Lucrezia Odorici (1843-1933) era figlia dello storico Federico Odorici (1807-1884) la cui casa natale è indicata da una lapide in corso Palestro. La contessa si ritirò a vivere nei boschi di Odolo per espiare una colpa, pare che avesse accidentalmente causato la morte di uno dei suoi fratelli. Per decenni visse in povertà in una capanna. La vicenda è raccontata in «Storie odolesi» edito da Civiltà bresciana



pudore la tennero segreta sia il padre che gli altri di casa Odorici. E fu il grande cruccio dello studioso che ha raccontato la storia della città, ha poetato, disegnato, scritto commedie.

Lucrezia Odorici, nata nel 1843, era figlia della contessa Clementina Tarsis, prima moglie dell'Odorici. Assomigliava alla mamma come una goccia all'altra. Lo dissero i contemporanei, vedendo un medaglione con il profilo della Tarsis, inciso dopo la sua morte avvenuta nel 1854. Lucrezia non era figlia unica:

aveva due fratelli e sei sorelle. Salvo lei e un'altra femmina (Ippolita) morirono tutti giovani.

Le ragioni dell'isolamento di Lucrezia forse sono da ricercare proprio nella morte di uno dei due fratelli. Il libro non le rivela. Alba Covone ha sempre mantenuto il segreto, come aveva giurato alla contessa del Ruch. Ma Brescia è piccola. E frugando in un lontano passato, pare che Lucrezia in qualche modo si ritenesse responsabile di quella morte. Forse un gioco finito in disgrazia? Forse diede al fratellino una spinta fatale? Voci... La verità non si saprà mai. Certo è che la donna si isolò dal mondo e nessuno della famiglia, né il padre né altri, cercarono di dissuaderla. Quando venne notata dagli abitanti di Odolo correva l'anno 1917. Da quanto tempo era nel bosco, con le due caprette i conigli e la biscia?

Ancora tutto da scoprire.

Costanzo Gatta
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TESTIMONIANZA. Cassetti Pasini e le sue «Storie odolesi»

Il coro degli umili canta per colmare quel vuoto

Ridito dalla Fondazione Civiltà Bresciana il volume sulla Grande Guerra nella memoria della gente

Alessandra Tonizzo

L'assenza che parla più della presenza, come un vuoto che è tragico colmare. Anche se passano i giorni, il cuore s'abitua, cresce la gramigna sulla terra dimenticata.

Elvira Cassetti Pasini ha disodato le zolle, estirpando radici venefiche per creare lo spazio di un ricordo che diventa sapere ex novo. Nel 1985 pubblicò «Storie odolesi», trascrizione del «coro degli umili», i testimoni valsabini della Grande Guerra. Oggi, il volume (ridito dalla Fondazione Civiltà Bresciana) si amplia, grazie anche al sostegno del Gruppo Alpini di Odolo, ai valori immortali della penna: solidarietà, memoria, fratellanza.

DAGLI ANNI Ottanta, Elvira Cassetti - odolese di stanza a Brescia, un passato da insegnante e la storia locale come

ELVIRA CASSETTI PASINI

STORIE ODOLESI

La Grande Guerra nella memoria della gente di Odolo



Odolo visto da Cete nel volume di Elvira Cassetti Pasini



La copertina della nuova edizione di «Storie odolesi»

passione - ha continuato il lavoro di ricerca, pubblicando monografie preziose.

Queste «Storie» restano la sua chiave di volta. Pagine dalle quali ventisei anime raccontano un *pais de poarecc*, quando gli uomini partivano per l'America a cercar fortuna, zoccoli ai piedi. Lasciandosi alle spalle poche palan- che, il ricordo della messa cantata e delle partite a *ciccò*, agrodolce come la merenda; un tozzo di pane al latte capri- no.

francesi) in un paesino di montata e pidocchi, dove ci si salvava grazie a una marmitta di brodo allungato, un risotto dolce da nascondere sotto alla flanella. I bambini dragavano i pagliericci dei militi, sfidando la sorte con bossoli di ottone e pallottole di piombo. Mentre al fronte (i racconti di Cominotti, Passerini e Zinelli) lo spavento entrava nelle vene per restarci: «Io sono ancora oggi i soldati che escono dalle trincee e vanno all'assalto (...) sollevò le brac-

cia come per difendermi; e poi mi svegliai».

«LA GRANDE Guerra nella memoria della gente di Odolo» è il sottotitolo di un'opera che risalta anche il coraggio femminile, *poite* che vollero onorare i loro caduti e, a forza di recite nello Stail del Furen, racimolarono il denaro per un monumento stellato. Che da oltre cinquant'anni non c'è più, ma con Elvira Cassetti Pasini torna a esistere. Ex novo. ●

Alberto Rizzi nel suo libro ha catalogato 9mila simboli della Serenissima

Il cacciatore di leoni

Nelle tre valli, sui laghi e nella Bassa qualcuno pratica la caccia ai leoni. Beninteso, solo quelli alati, e con una zampa sul Vangelo aperto alle parole «Pax tibi Marce Evangelista meus». Cioè i leoni di Venezia, ormai introvabili. Perché uomini che si son divertiti a distruggere insegne di un potere tramontato — simili ai falchiani che hanno tirato cannonate ai Buddha di Bamyan — ce ne sono stati anche qua. Frantumati i leoni di pietra. Cancellati quelli dipinti. E dove gli affreschi non sono stati toccati, hanno congiurato tempo, piogge e smog.

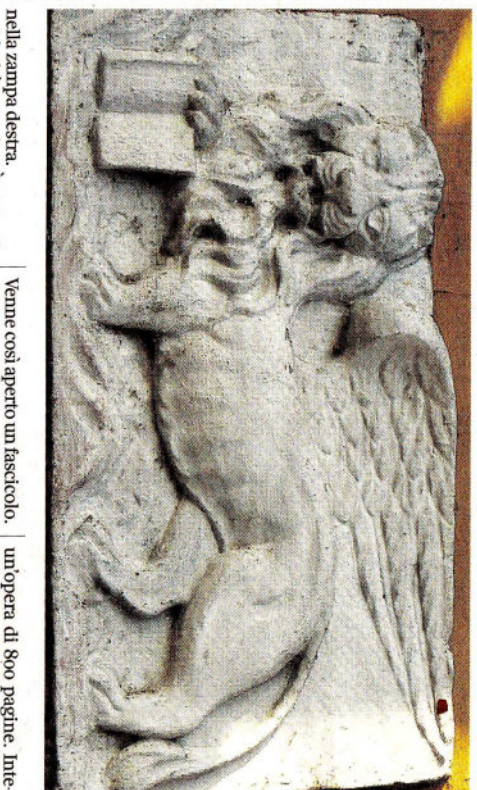
Il cacciatore di leoni è Alber-

L'autore

Già sovraintendente a Trieste e Venezia, attaché culturale a Varsavia, parla 5 lingue

to Rizzi, studioso veneziano

che ha casa ad Alone in Valsabbia. Lui ha una vera passione per il simbolo della Serenissima ed è andato a scovarlo là dove nel tempo s'è fermata Venezia. A migliaia ne ha trovati, fotografati e schedati. E uno non è sfuggito al suo occhio attento nella valle dei goghi (la fedelissima Valsabbia), ad Alone di Casto, sulla facciata di una casa del '400. Rizzi ha capito che quel leone dipinto, per quanto slavato dal sole e dall'acqua di troppi secoli, risaliva alla prima metà del 1600. A vederlo è rozzo, sproportionato, persino buffo. Ma allo studioso è piaciuto e per averlo si è comperato la casa che era l'antico Municipio. Ora, dopo le cure di un restauratore di fiducia, rinfrescato e rifinito, campeggia sul muro ed è sotto gli occhi di tutti. All'intermo, coeva, è stata trovata l'immagine di una donna in piedi. È la giustizia, con la spada e la bilancia. Anche il leone della facciata tiene una spada



nella zampa destra.

Rizzi è un colto. È stato direttore nelle soprintendenze ai beni artistici di Trieste e Venezia, e per un decennio attaché culturale dell'Ambasciata d'Italia a Varsavia. In questi giorni è ad Alone per un giro di incontri e conferenze.

In «Civiltà Bresciana», ha presentato nei giorni scorsi il suo ultimo libro. Racconta avventure e disavventure nella Polonia di Janzelski, quando venne creduto una spia. Rizzi parla correttamente cinque lingue slave. Tanto bastò al re-gime per pensare che non fosse solo uno studioso d'arte.

Venne così aperto un fascicolo. Come criptonimo scelsero

«Rigaro».

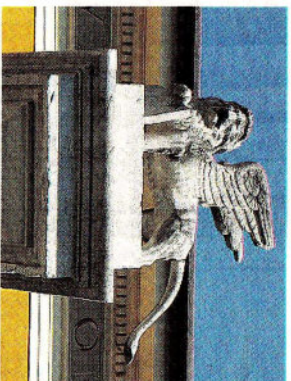
Formiamo al «cacciatore di leoni». Da Cipro all'Isola, dai Friuli alla Lombardia, in dieci anni di lavoro, ne ha contati circa 9 mila. In terra bresciana dopo aver visitato, fotografato e catalogato leoni da Brescia a Orzinuovi, da Salò a Praline, ha curato la Valsabbia: Presego, Bagolino, Ponte Caffaro, Vestone. Passando da Alone ecco la scoperta sulla casa che un tempo apparteneva alla comunità.

Schede, fotografie, annotazioni sono ora in due tomi di

un'opera di 800 pagine. Interessante pubblicazione che ha avuto una seconda edizione, arricchita da 1500 nuove schede. «Ne avrei trovati di più, fossero stati risparmiati» — dice rammaricato. «Sempre deprecabile l'iconoclastia! O meglio, la leontoclastia» aggiunge. Prima dei saluti, un giudizio sui leoni veneziani in città. Risposta: al leone di guardia all'ingresso del Castello — scoppito nel 1903 da Emilio Frignoni — era pretebibile l'originale, seppur abbasso dai talciani dell'epoca.

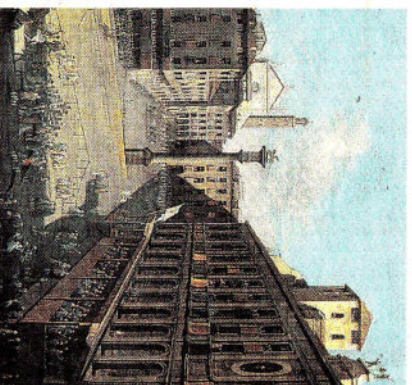
Costanzo Gatta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



San Marco

L'effigie del leone alato compare in molti luoghi della provincia che furono veneziani: in alto quello sul lungolego di Salò, a sinistra a Lonato, a destra, com'era Piazza Loggia



CORRIERE DELLA SERA 10-04-2016

IN MARGINE ALLA CONFERENZA DEL 8-4-2016

L'INCONTRO. Lo storico dell'arte Alberto Rizzi ha presentato nella sede della Fondazione Civiltà Bresciana il suo ultimo libro, «I topolini di Nowy Swiat»

«Io, spettatore dell'ultimo vero colpo di Stato»

Dal 1981 al 1987 è stato attaché culturale in Polonia: «Ricordo i telefoni interrotti, i voli impediti, l'angoscia. La polizia mi spiava come se fossi un agente segreto»

Alessandra Tonizzo

Ogni sera, all'imbrunire, al civico 41 del cuore pulsante del varsaviano Trakt królewski, era di scena la periferia metafora della libertà. Coppie di sorretti s'introducevano furtivamente nelle gabbie di incedibili dormienti per pascerne il becchime, tornando poi indisturbati alle proprie tane.

Sono «I topolini di Nowy Swiat» (Edizioni Cierre grafica, 2015). È il ricordo primo di Alberto Rizzi sui sei anni passati nella Polonia di Jaruzelski, Notti fredde all'ombra di un Nuovo Mondo che tardava a venire, e una fermata dell'autobus da cui spiarne il negozio di animali teatro di allegorici viavai.

Rizzi - storico dell'arte nato a Venezia nel 1941 da padre veneziano e madre armena - già direttore nelle Soprintendenze ai beni artistici di Bologna, Trieste e Venezia - è autore di oltre 200 pubblicazioni scientifiche, tra le quali «I leoni di San Marco» (edizioni ampliate nel 2012); «Casto. Arte, storia e ambiente in un comune della Val Sabbia» (Brescia, 2004); «Canalétow Warszwies» (Varsavia 2006; miglior libro dell'anno sulla capitale polacca). Dal 1981 al 1987 ha ricoperto la carica di attaché culturale in



Alberto Rizzi nella sede della Fondazione Civiltà Bresciana

Ricercatore di leoni marciali, ad Alone di Casto ha acquistato la casa antica della comunità savallese

Polonia, organizzando il nuovo Istituto italiano di cultura nella città di Cracovia, sotto l'egida dell'ambasciatore Guglielmo Folchi.

IN SEGUITO. Rizzi sfogò, una sua grande passione, la ricerca dei leoni marciali, indagando che lo condusse a scatacciare tutti i possedimenti della Serenissima: dalle rive dell'Adda al mare di Cipro, sino a Brescia - precisamente, ad Alone di Casto - dove acquistò l'antica casa della comunità savallese, impreziosita da un grande emblema leonino.

«Da queste mie rimembran-



Nella città di Cracovia sorge l'istituto italiano di cultura

ze è trascorsa poco più di una generazione - ha raccontato l'autore durante la presentazione del libro, avvenuta alla Fondazione Civiltà Bresciana in città - ma è come se ne fossero trascorse molte. Lo stesso volto del Paese è profondamente cambiato. Non mi riferisco tanto a Varsavia, che assomiglia sempre di più a una metropoli statunitense, ma alla campagna polacca. Rimangono solo i bisonti della foresta di Bialowieza. E il carattere trasgressivo, anarchico, di un popolo dal fortissimo spirito libertario».

L'impressione di un'oscurità perenne, lo smisurato orgoglio di un popolo - «pól pawa pol papugi: metà pavone, metà pappagallo» -, nevolesca e mazurka, valigie di sporse e hotel falso rococò, vegetarianismo e salami ungheresi.

Il difficile mestiere di Rizzi (frutto di grandi soddisfazioni, come l'organizzazione della mostra «Varsavia 1764-1830. Da Bello a Chopin») si snoda lungo una quarantennale alleanza tra pagine che raccontano di Solidarnosc, della crisi post gotico, di un popolo dal fortissimo spirito libertario».

«Sono stato spettatore dell'ultimo vero colpo di Stato, con i telefoni interrotti, i voli impediti, povertà e angoscia», ha spiegato Rizzi, che in questa «prigione dorata» ha vissuto una sorta di spy story, reale movente (documentato nel testo) della stesura de «I topolini».

«Nelle mie abitazioni - ha ricordato Rizzi - ci sono state paradistiche incursioni di agenti polacchi, convinti che io fossi un agente dei servizi segreti italiani, per scoprire infine una misteriosa polvere bianca. Una sostanza che, in realtà, altro non era che semplice borotalco nella sua confezione tradizionale liberty».



Ad Alone di Casto Rizzi è approdato alla ricerca di leoni marciali

14 Aprile 2016
Vestone
Presentazione libri

I detti bresciani originati dal Vangelo

Per il secondo appuntamento di “Incontri con autori ed autrici”, sarà presentato questo venerdì sera a Vestone il libro “Vé só dèl fic” del giornalista Costanzo Gatta



Il dialetto bresciano è permeato da una forte spiritualità, da tanti riferimenti a temi religiosi, da modi di dire che evocano aspetti sacri e ricorrenze liturgiche. Lo rivela il libro scritto da Costanzo Gatta, scrittore, giornalista, uomo di teatro.

Anche l'espressione che dà il titolo al libro è di derivazione evangelica: viene dall'episodio di Zaccheo, invitato da Gesù a scendere dall'albero di sicomoro, su cui se inerpicato per vedere il Messia.

“Vé só dèl fic” - Tutti i modi di dire bresciani originati dalla nostra religiosità, edito dagli Amici della Fondazione Civiltà Bresciana, sarà presentato questo venerdì sera 15 aprile alle 20.30 presso la biblioteca “Ugo Vaglia” di Vestone (sala sottostante), per gli appuntamenti di “Incontri con autori ed autrici”.

Introdurrà la serata Giancarlo Marchesi; letture a cura di Daniele Squassina; sarà presente l'autore

BRESCIA OGGI

25 MAGGIO 2016

Il traguardo

L'Enciclopedia Bresciana diventa digitale

Il profumo unico del tomo antico è destinato a restare un ricordo, spazzato via senza troppa generosità dal tempo e dalle novità tecnologiche. Così come la polvere in accumulo e le lunghe giornate spese in biblioteca per qualche ricerca particolare.

L'epitaffio del supporto cartaceo sembra essere stato pronunciato da un pezzo, e allora anche i più insospettabili si trovano a doversi adattare: questione di compatibilità con il periodo storico, ma anche di sicurezza, per evitare che l'ingente patrimonio raccolto possa disperdersi.

L'Enciclopedia Bresciana ha deciso per il grande salto: la digitalizzazione del materiale accumulato da monsignor Antonio Fappani e collaboratori in circa un trentennio di lavoro. E non si scherza: stiamo parlando di 22 volumi con oltre 51 mila voci, 8528 pagine e 4 mila fotografie tra bianco e nero e colore. Obiettivo ambizioso dunque, che mira anche all'implementazione grazie al sostegno dei collaboratori, la cui bontà nei contributi verrà setacciata da un attento



Monsignor Antonio Fappani

gruppo di revisori selezionati (spazi aperti a tutti coloro che volessero partecipare) ed esperti nelle singole materie trattate. Oltre a una presenza più ampia sulla rete, grazie ai vari link ipertestuali, rimando ad altri siti inerenti. Una genuina «Wikipedia bresciana», come è stata dipinta al simbolico taglio del nastro nella Curia Diocesana, che rende al meglio il concetto di sapere in continuo divenire.

LA CONVERSIONE in digitale è stata fortemente voluta da Clotilde Castelli e Giovanni Barisani, grazie al lavoro sul campo del curatore Paolo Gibellini e al contributo di don Adriano Bianchi, direttore de «La Voce del Popolo» che l'ha inserita nel più ampio disegno di Corpus Hominis. I lettori potranno collegarsi al sito attraverso l'indirizzo www.enciclopedia.brescia.it, che fornirà ogni ulteriore informazione anche per chi volésse collaborare con l'inserimento di nuove informazioni, voci e fotografie. **J.MAN.**

di Costanzo Gatta

Il sogno del grande vecchio della cultura — monsignor Antonio Fappani — è realtà. Oggi la sua «Enciclopedia bresciana» è on line. In digitale tutti i 22 volumi. È un evento di cui la città — se vorrà riconoscerlo — può sentirsi orgogliosa. La storia di Brescia, dall'A alla Z, è consultabile cliccando www.enciclopediabresciana.it. C'è di più. Come una nostrana Wikipedia ogni voce sarà aggiornabile. «Da tutti», ha voluto monsignore. Strada aperta, quindi, a chi ritenga di completare una notizia, integrando, correggendo quanto già scritto.

«Memoria, eredità, comunità»: tre parole che emergono, a voler ben considerare l'impresa, giacché non vi sarà mai futuro se un popolo scorda le radici o trascura beni che gli sono stati affidati perché siano trasmessi. Attorno a questo concetto è ruotato l'intervento di Marco Foresini — caporedattore del dorso bresciano del *Corriere della Sera* — chiamato a commentare l'evento e a introdurre i promotori. Intervento apprezzato

Brescia, la storia in un clic Online l'enciclopedia interattiva in 22 volumi

Era il sogno di monsignor Antonio Fappani



Il fondatore
Monsignor
antonio
Fappani

dal Vescovo e da don Adriano Bianchi, direttore de «La Voce del Popolo», che hanno accolto gli ospiti in Vescovado.

Il lavoro di digitalizzazione è iniziato nel 2015 con la scansione dei volumi mediante riconoscimento ottico dei caratteri. Una fatica da Sisifo per Clotilde Castelli e Giovanni Bresani che hanno voluto il passaggio e Paolo Gibellini re-

sponsabile dell'informattizzazione. Qualche difficoltà è affiorata lavorando sui primi volumi composti in piombo. Ora i contenuti sono consultabili, e per chi vuole, aperti a modifiche e integrazioni.

Brescia è la prima città che ha messo in linea la sua storia. Ora offre la possibilità di arricchirla. Merito di questo piccolo grande sacerdote che negli

anni '70 era considerato un folle che mai avrebbe terminato da solo il progetto, uscito in tono minore sulle pagine de «La Voce del Popolo».

I primi volumi, rispetto agli ultimi, appaiono poveri di notizie. Sarebbero stati più ricchi fin dalle origini se i collaboratori di Fappani non avessero dato qualche taglio all'impaginato. Si chiesero a chi potesse interessare la piccola curiosità scovata dal Fappani — paziente ricercatore — e trattata al pari di un fatto campale. E via con i tagli, non per cattiveria, ma per alleggerire i fascicoli che andavano a completare, settimana dopo settimana, la foliazione del settimanale diocesano. E al buon sacerdote, non ancora monsignore, non restava che brontolare a capo chino.

C'è molto ancora da integrare oltre che aggiornare. Monsignor Fappani è arrivato a offrire in 8.538 fitte pagine, 61.324 voci, 3.679 foto in bianco e nero e 304 a colori. Dal primo volume sono passati 40 anni. Migliaia di avvenimenti sono da ricordare, come gli uomini che ne sono stati protagonisti. Centinaia di istituzioni sono nate e morte. Non resta che proporle. Ognuno potrà contribuire con quello che sa bene ad arricchire una lunga storia tutta nostra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

● Il lavoro di digitalizzazione è iniziato nel 2015 con la scansione dei volumi

● Tutti possono aggiornare l'enciclopedia bresciana

● Online 8.538 pagine 61.324 voci 3.679 fotografie in bianco e nero e 304 a colori

● La storia di Brescia sul sito www.enciclopediabresciana.it



L'Enciclopedia di monsignor Fappani ora diventa una «wikibrescia» online

L'opera promossa dalla Fondazione Civiltà Bresciana, si apre ai contributi degli utenti

L'iniziativa

Elisabetta Nicoli

■ Online. L'Enciclopedia Bresciana di monsignor Antonio Fappani diventa opera collettiva e apre per il nostro territorio il cantiere di una vera e propria (e potenzialmente sempre in divenire) enciclopedia dei bresciani. Che avranno così una loro Wikipedia: non solo da consultare ma anche da integrare, correggere, implementare.

Il taglio del nastro - simbolicamente collocato davanti allo schermo al di sotto della serie di ritratti degli antichi vescovi che raccontano nel salone della Curia la storia della Chiesa di Brescia - ha ufficialmente inaugurato ieri la versione informatica dell'Enciclopedia che monsignor Fappani, artefice con un ristretto nu-

mero di collaboratori dei 22 volumi comprensivi di 51.324 voci e 8.528 pagine, immagina da questo momento in avanti come oggetto di «un arricchimento continuo».

Amore per la città. La cura resta in capo alla Fondazione Civiltà Bresciana. Editrice è l'Opera diocesana Fondazione San Francesco di Sales. Il Museo Diocesano, la Fondazione San Martino e il Centro Oratori bresciani partecipano all'iniziativa che rientra, con il contributo della Fondazione Cariplo, nel progetto triennale

Il progetto rientra nell'ambito di Corpus Hominis con il contributo della Fondazione Cariplo

Corpus Hominis, a supporto della crescita comunitaria.

Un'enciclopedia, ha osservato il Vescovo Luciano Monari, aiuta a vedere chi siamo e chi vogliamo essere. Il lavoro avviato è un segno d'amore per Brescia e la sua storia.

Dalla lettera A fino a metà della lettera C, l'opera consultabile all'indirizzo

Taglio del nastro. L'inaugurazione della piattaforma digitale dell'enciclopedia

clopediabrescia.it è liberamente a disposizione del lettore. Lo svolgimento del progetto prevede link collaterali e si completa con le pagine dedicate a «Chi è che» oggi scrive, fa musica, teatro, sport a Brescia. Compilando l'accout ci si potrà proporre come collaboratori per l'aggiunta di voci, postille, immagini. Con la supervisione di monsignor Fappani le possibili integrazioni passeranno al filtro del gruppo dei revisori, che al momento comprende gli specialisti Luciano Anelli, Paola Bonfadini, Elisabetta Conti, Rietta Fa-

roni, Giulio Franceschini, Costanzo Gatta, Giuseppe Nova, Ugo Ranzetti, Ugo Spini e Giuse Villari. L'invito a partecipare a questo «percorso nella brescianità» è stato esteso ad ampio raggio, ieri nella presentazione a cura di Gianni Baresani e Paolo Gibellini, con l'introduzione di don Adriano Bianchi e Marco Toresini. A questo primo momento dedicato alla cultura nell'ambito del Festival della comunità, ha fatto seguito nel pomeriggio l'incontro con Philippe Daverio al Broletto sul tema «Arte, anima della città». //

BRESCIA OGGI

9 GIUGNO 2016

IL SODALIZIO. La collaborazione fra Amici della FCB e Accademia di Belle Arti Santa Giulia

«Promettente» stupore giovane fra totem e satiri dormienti

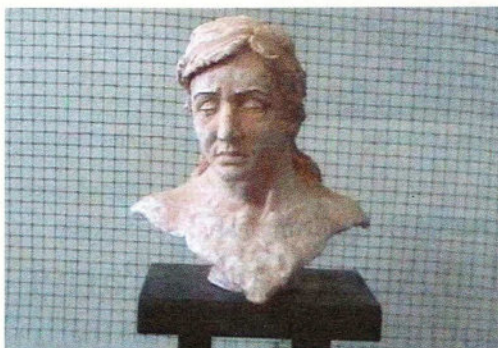
In vicolo San Giuseppe
22 opere scultoree
«Incoraggiamo i ragazzi
a conoscere le radici»

Alessandra Tonizzo

Su, per scale ripide. Allisciate dal passaggio di tante suole. Sneakers, qui, quasi mai. Eppure - prova è stata fatta - hanno una buona presa. Alla Galleria della meridiana dell'ex convento francescano di San Giuseppe ci si arriva così, con il fiato in gola. Anche se si è ventenni. Soprattutto se, tra le braccia, si culla un blocco di pietra.

UNA DOPO L'ALTRA, 22 opere scultoree hanno invaso la sede cittadina della Fondazione Civiltà Bresciana. È l'inizio di un sodalizio. La collaborazione tra l'associazione Amici della FCB e l'accademia di Belle Arti di Brescia Santa Giulia. Che si annuncia «Promettente».

«Tra le due realtà è nata una sinergia d'intenti per non perdere la memoria dei valori del patrimonio cultura-



«Madre perduta», opera realizzata da Davide Foppa

le - ha spiegato Riccardo Romagnoli, direttore dell'Hemia -. L'iniziativa vuole sviluppare reti e scambi di esperienze. È importante incoraggiare i giovani ad abitare luoghi di particolare valore simbolico, così da incentivare il loro interesse a conoscere le proprie radici». In un clima di stupore. Perché questi ragazzi - accompagnati dai professori Agostino Ghilardi e Pietro Ricci, referenti del progetto - hanno contemplato a bocca aperta i chiostri e la biblioteca (volumi antichi,

l'enciclopedia di monsignor Fappani, documenti preziosi in attesa di inventariato) del complesso cinquecentesco in vicolo San Giuseppe.

«Non ci aspettavamo di riuscire così bene - ha confessato Alberto Vaglia, presidente dell'associazione -. Questa mostra ha arricchito la sala: i giovani sono una presenza forte. La cultura è cosa viva, non deve restare nelle sole mani degli anziani, mai». Le dita intrecciate scolpite da Ester Vescovi («F/Waiting for you») sono il simbolo

dell'esposizione, un venirsi incontro poco estemporaneo e molto avvincente. È poi totem, satiri dormienti, metamorfosi, maschere. Con un passaggio evocativo sul trascorrere del tempo, creato dal genio di Rosanna Martignelli. Le sue «Spirali» sono da percorrere «verso l'origine o all'opposto, verso la fine, in una chiusura che porta forse a un altrove non ancora determinato, o a un estremo indefinito. In questo blocco una spirale esce verso l'esterno e l'altra scende verso l'interno». La faccia complementare dell'«Infinito», forgiato nel marmo rosa del Portogallo, a grana fine, composto da cristalli in calcare. «Ho scolpito il nastro di Möbius per rappresentare l'eterno - ha raccontato Rosanna -, dando l'idea della morbidezza. Sono partita con un pezzo da 50 chili, che si è quasi dimezzato. Questa scultura mi ha costretto a una grande sfida. Sono scesa in profondità prima con gli scalpelli, poi con le mole: esaltante».

«Promettente» è in vicolo San Giuseppe, dal lunedì al giovedì (9-12, 14.30-18). •

Monte Suello, 150 anni dopo

di Giancarlo Marchesi

Verrà presentata questo venerdì 10 giugno, alle 20:30 nella sala della biblioteca civica di Vestone, la serie di incontri con la storia predisposta per ricordare l'impresa garibaldina fra la Valsabbia ed il vicino Trentino

Sarà presentato venerdì 10 giugno alle 20.30 alla Biblioteca civica "Ugo Vaglia" il programma d'iniziativa stilato dalla Comunità montana di Valle Sabbia e dal Comitato per i 150 anni della battaglia di Monte Suello, per celebrare questa tappa fondamentale della Terza guerra d'Indipendenza.

Il comitato presieduto da Alfredo Bonomi, che raccoglie enti culturali e associazioni dell'alta Valle Sabbia, ha programmato una dozzina di eventi, che si snoderanno da Bagolino a Brescia, comprendendo anche il vicino Trentino, e si terranno durante i mesi di giugno, luglio e settembre.

A centocinquant'anni dall'impresa compiuta da Giuseppe Garibaldi nel 1866 insieme ai suoi volontari tanto in terra bresciana quanto nel vicino Trentino, che culminò nel famoso "Obbedisco", il Comitato valsabbino ha chiamato letterati e storici come Marta Boneschi e Luciano Faverzani a tracciare un bilancio di questo snodo fondamentale per la storia italiana.

A momenti di approfondimento culturale si alterneranno mostre e passeggiate animate nei luoghi delle battaglie garibaldine, nonché la commemorazione - proprio nella giornata del 3 luglio, data della Battaglia di Monte Suello - presso l'ossario omonimo, a cura dell'Associazione Capitoliun.

Nel 1866 il contributo alla causa italiana da parte dell'élite locale fu decisivo: i Riccobelli, i Guarnieri, i Benini si misero in gioco e partecipano alla campagna garibaldina, perché si sentirono parte integrante di un "mondo nuovo", nel quale ognuno poteva prendere in mano il proprio destino.

I notabili valligiani trovarono l'orgoglio di far parte di una comunità nazionale giovane e proiettata verso il futuro. La gente di montagna si confrontò con quella di città - studenti, artigiani, medici, infermieri e militari di carriera - e scoprì nuovi modi di pensare, nuove opportunità entrando in contatto con personalità come Giambattista Pirelli, Agostino Bertani, Arrigo Boito.

Da questi preziosi incontri del periodo risorgimentale si creò quella particolare "reazione chimica" che contribuì a formare gli italiani moderni.



Publicato il: 09/06/2016 06:55:00 - Vestone Valsabbia Giudicarie

2008 © Tutti i diritti sono riservati - Autogestione contenuti di Edizioni Valle Sabbia Srl C.F. e P.Iva: 02794810982 - Sistema GLACOM@

GIORNALE DI BRESCIA

VENERDI' 10 GIUGNO 2016

Monte Suello, la Valle è pronta per ricordare

Vestone

■ È tutto pronto, in alta Valsabbia, per celebrare al meglio il centocinquantenario della Battaglia di Monte Suello, uno dei momenti più significativi della Terza guerra d'Indipendenza, segnata dalla figura di Giuseppe Garibaldi e dei suoi volontari.

Il programma di iniziative, messo a punto dalla Comunità montana di Valle Sabbia e dal Comitato, sarà presentato oggi alle 20.30 alla Biblioteca civica «Ugo Vaglia». Il comitato presieduto da Alfredo Bonomi, che raccoglie enti culturali

e associazioni dell'alta Valle Sabbia, ha preparato una dozzina di eventi, che si snoderanno da Bagolino a Brescia, comprendendo anche il vicino Trentino, e si terranno nei mesi di giugno, luglio e settembre. A centocinquant'anni dall'impresa compiuta da Giuseppe Garibaldi nel 1866 insieme ai suoi volontari tanto in terra bresciana quanto nel vicino Trentino, che culminò nel famoso «Obbedisco», il Comitato valsabbino ha chiamato letterati e storici come Marta Boneschi e Luciano Faverezani a tracciare un bilancio di questo snodo fondamentale per la storia del nostro Paese. A momenti di approfondimento cul-

turale si alterneranno mostre e passeggiate animate nei luoghi delle battaglie garibaldine, oltre alla commemorazione, il 3 luglio, data della Battaglia di Monte Suello, all'ossario omonimo, a cura dell'Associazione Capitolium. Nel 1866 la Valle Sabbia partecipò da protagonista alla Terza guerra d'indipendenza: il ceto dirigente locale - i Riccobelli, i Guarneri, gli Zanetti - si mise in gioco senza riserve per servire la causa dell'unità nazionale e della libertà. L'élite valsabbina prese contatto con i giovani patrioti che affiancavano Garibaldi nella conquista del Tirolo e che, nei decenni successivi, saranno tra gli esponenti del ceto politico e sociale che guiderà l'Italia liberale: i Pirelli, i Bertani, i Boito porteranno in valle un clima nuovo che generò voglia di libertà e di progresso. //

GIANCARLO MARCHESI

Biografia

Don Antonio Fappani pubblica la vita della beata Stefana Quinzani, figura del Cinquecento. Da lei ritiene di essere stato «miracolato» da bambino durante una malattia nel lontano 1930

Così il libro diventa ex voto

di Costanzo Gatta

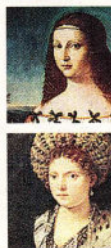
Miracolo. Piaccia o non piaccia è la parola più giusta per descriver quanto accadde a Quinzano in una gelida mattina del novembre 1930. Divorato dalla febbre e dal tifo, un bimbo di sette anni sta morendo nel suo letto. Tradizione contadina vuole che una luce debba accompagnare l'agonia. Così, sul comodino, arde un lumino. Fino all'ultimo. Dopo, verrà spalancata la finestra perché l'anima salga in cielo. Un'improvvisa ripresa di vita cambia i programmi della signora con la falce.

«È vivo per la Beata Stefana», dice Teresa Saleri, mamma del bimbo. E ne è convinta, perché prima di star male il ragazzo aveva sentito le campane a festa suonare in paese. (Era festa per il centenario della Beata Stefana Quinzani). E quei rintocchi non lo avevano abbandonato per tutto il tempo della malattia.

A raccontare l'accaduto è lo stesso protagonista: mons. Antonio Fappani nato il 16 agosto 1923, *el dé de la Madonna*. «Anch'io sono convinto di essere guarito per intercessione della Beata» dice sommessamente il sacerdote. E prosegue: «Spesso riandando al passato mi ritornano vivi i ricordi della tribolata fanciullezza e dell'intervento della Beata, invocato con tanta fiducia dalla mamma».

Come esprimere gratitudine oltre che con la preghiera? «Dopo molti propositi, ripetuti e poi messi da parte, ecco questo umile lavoro che non vuole essere che un ex voto di

Incontri



● La beata Stefana Quinzani (1457-1530) ebbe incontri con i grandi personaggi del suo tempo, da Lucrezia Borgia (ritratto in alto) a Isabella d'Este (sotto). Ebbe esperienze estatiche e diede prove di chiaroveggenza. Il suo culto è ancora vivo in alcune aree della Bassa



Arte sacra La beata Stefana Quinzani in una pala d'altare

fattura povera e artigianale come sono di solito quelli delle chiese e santelle».

Il voto sciolto è un libro di 140 pagine che ripercorrono gli esaltanti momenti di vita della Beata, nata nel 1457 a Orzinuovi e che trascorse i primi anni a Soncino. Figura eccezionale, come ha osservato nella prefazione Fra Giovanni Allocco, priore di san Domenico in Chieri: «Donne come Stefana venivano considerate

Sante vive, donne che hanno segnato il passaggio da una spiritualità, rinchiusa nei monasteri o eremitaggi, a una spiritualità incarnata, vivendo la propria fede a contatto con la gente o, per dirla alla papafrancesco, nelle periferie esistenziali delle società di allora».

Tante le qualità e le capacità della Stefana che a sette anni — predestinata da Dio — dopo un incontro con il Beato

Matteo Carreri fa voto di castità e cresce all'ombra di un convento domenicano frequentato da anime sante. Tutta una sorpresa la sua vita, difficile da sintetizzare. Il venerdì Santo del 1489 la prima grande estasi della Passione. Che si ripeterà fino ai giorni della morte, avvenuta nel 1530.

Mistica purissima Stefana si manifesta pure come chiaroveggenza. Così un giorno riconosce fa tante persone Ludovico il Moro, che non credendo a quanto si diceva di lei, si era mescolato fra i domestici con il loro stesso abito. In altra occasione rivela a Francesco, marchese di Gonzaga, un peccato che aveva commesso segretamente. Molte sono le illustri personalità che nella sua vita riesce a conoscere. Fra queste Isabella d'Este — e la chiama «fiola dilectissima» — o la Beata Osanna Andreasi, o Sant'Angela Merici. A Ferrara è ospite di Ercole d'Este che la apprezza. Riesce persino ad entrare nel cuore di Lucrezia Borgia, tanto brillante quanto famigerata donna del Rinascimento.

Molte le prove che in vita deve sopportare Stefana. Viene perennemente insidiata dal demonio che la tormenta con le più conturbanti tentazioni e la rattrista con le peggiori maldicenze e calunnie. Lei lo combatte con forza e lo deride affibbiandogli il nomignolo di «el chiapino». Stefana, figura eccezionale del suo tempo, supera ogni ostacolo fino al giorno in cui — ammalatissima — chiede alle consorelle che la vegliano di lasciarla andare «con il mio Sposo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In gita ... a Preseglie

Gruppo Incontro della Parrocchia di S. Barnaba di Brescia.

26 aprile: La giornata grigia e piovosa non è riuscita a raffreddare gli animi dei gitanti, contenti di ammirare i numerosi e inestimabili tesori racchiusi nelle chiese di Preseglie, espressione di una grande storia di arte e di fede. Il percorso ci era stato indicato da tempo dall'amico Marino Tononi, da sempre conoscitore ed estimatore della zona della magnifica Conca d'Oro. Nella piccola chiesa di Gazzane dedicata a S. Michele, tornata al suo splendore dopo i recenti restauri, si è ammirata la bellissima pala dell'altare maggiore attribuita al Moretto. Ci ha fatto da guida in modo semplice ma simpatico don Franco Sorelli, ottuagenario parroco vicario. Nella chiesa di S. Carlo a Sottocastello siamo stati accolti con un concerto di campane ed è toccato a Paolo Cerqui ripercorrere la storia dell'edificio sacro affrescato mirabilmente nel presbiterio dal famoso pittore Vittorio Trainini. L'affresco del pilastro laterale dell'arco santo, che rievoca la resa della colonna tedesca avvenuta al Santellone, ha destato non pochi suggestivi ricordi alle persone di una certa età del nostro gruppo. Dopo una breve pausa caffè ci siamo diretti a piedi, sotto una pioggia leggera ma insistente, alla chiesa dei SS. Pietro e Paolo, il punto culminante e più atteso della nostra visita: tutti

sono rimasti stupiti di trovare una così splendida architettura e tante opere d'arte. All'ingresso musica di un organo pregevolissimo costruito dai famosi maestri della famiglia Serassi. Alfredo Bonomi, noto conoscitore della storia valsabbina, ha illustrato, con la sua abituale maestria, gli aspetti storici e artistici del monumentale edificio sacro. Interessante è stato il riferimento agli affreschi della volta della chiesa e della sacrestia attribuiti solo in epoca recente a Bartolomeo Scotti (mentre per lungo tempo si ritenevano opera di Pietro Scalvini). In sacrestia, forse la più bella della Valle Sabbia, erano stati esposti in ordinata mostra sia oggetti devozionali di inestimabile valore (come la croce di argento dorato), sia paramenti liturgici finemente ricamati. Terminata la visita alla parrocchiale siamo ritornati a piedi in piazza per trasferirci in una trattoria locale a gustare piatti tipici e terminare poi in festosa compagnia questa piacevole giornata. (A cura di Alberto Vaglia)



Parrocchia Santi Pietro e Paolo di Preseglie - *Due in altum* 5

VALSABBIA. Eventi, incontri, conferenze e dibattiti per celebrare il secolo e mezzo dalla famosa battaglia risorgimentale

Monte Suello, quando Garibaldi fu ferito

A Nozza fari puntati sulle guerre d'Indipendenza
Domani a Bagolino la mostra «Terre di Confine»

Massimo Pasinetti

Da Brescia a Storo passando per Vestone. Undici incontri per celebrare i 150 anni dalla battaglia di Monte Suello, nella quale, il 3 luglio 1866, si affrontarono austriaci e garibaldini. Garibaldi, pur ferito alla proverbiale gamba, vinse lo scontro e gli austriaci fuggirono e si ritirarono.

IL CALENDARIO. Gli appuntamenti, che hanno già avuto un prologo a Vestone e uno a Bagolino, proseguono a Nozza stasera alle 20.30 con Luciano Faverzani dell'Ateneo di Brescia che, in Comunità Montana, parlerà di «Garibaldi e i suoi volontari nella terza guerra d'indipendenza». Sabato, invece, alle 17 a palazzo San Giorgio a Bagolino, sarà inaugurata la mostra «Bagolino terra di confine», aperta fino al 30 luglio.

Sempre a luglio, ma il 2 al cimitero di Ponte Caffaro, è in programma la passeggiata animata nei luoghi della battaglia. Il giorno dopo all'ossario di Monte Suello di Anfo si terrà la commemorazione a cura di «Capitolium».

L'iniziativa ha l'appoggio della Comunità Montana valsabbina ed è a cura del Comitato per i 150 anni della battaglia di Monte Suello, che ha



I garibaldini impegnati nella battaglia di Monte Suello

per coordinatore lo storico Alfredo Bonomi, con Alberto Vaglia degli «Amici di San Giacomo», Giancarlo Melzani della Pro Loco di Anfo, Luca Ferremi di «Habitat in sta terra», Federico Vaglia di «Capitolium» e Giancarlo Marchesi del Centro valsabbino di ricerche storiche.

GLI INCONTRI proseguiranno l'8 luglio alle 20.30 nella sala consiliare di Bagolino con la conferenza sul tema «A Bagolino nelle retrovie della battaglia», a cura di «Habitat in sta terra». Il 13 a Darzo la posa della lapide a Garibaldi su casa Donati; il 15 nella cassa

rurale di Ponte Caffaro si parlerà di «Garibaldi 1866». Dal 17 luglio al 10 agosto si terrà «Bezzecca paese Museo», con visite al centro storico, mentre il 22 luglio alle 20.30 nella piazza del municipio di Storo sarà presentato il racconto di Mauro Neri sul garibaldino Agostino Beha. Il 24 alle 15 a San Giacomo di Ponte Caffaro ci sarà una cerimonia religiosa per i garibaldini morti, con relazione di Alberto Vaglia e Giancarlo Marchesi. E dopo l'estate l'ultimo incontro: il 24 settembre alle 17, nella sede bresciana degli Amici Civiltà Bresciana, con relatore Francesco Vidon. •

BRESCIA OGGI 24.06.2016

Il Risorgimento e la Valsabbia: incontro e mostra nel week end

Vestone

■ Doppio appuntamento con la storia del Risorgimento in alta Valsabbia. Nell'ambito delle manifestazioni organizzate dal Comitato per i 150 anni della battaglia di Monte Suello, sotto l'egida della locale Comunità montana, oggi alle 20.30 è in programma l'incontro che vedrà protagonista Luciano Faverzani, presidente del Comitato di Brescia dell'Istituto per la

storia del Risorgimento italiano e socio amministratore dell'Ateneo di Brescia. Faverzani interverrà sul tema «Garibaldi e i suoi volontari nella Terza guerra d'indipendenza» nella sede della Comunità montana a Nozza. A introdurre la serata sarà Alfredo Bonomi, in qualità di referente del comitato organizzatore. Il filo conduttore dell'intervento di Faverzani sarà la figura di Garibaldi. Nel 1866 il nizzardo risponde alla chiamata del Governo italiano che lo vuole nuovamente al co-

mando di un esercito di volontari. Il suo impegno durante la Terza guerra d'indipendenza lo porterà ad esporsi in prima persona, rischiando anche la vita, per incitare ed essere di esempio ai suoi uomini, che scriveranno pagine di eroismo, a Monte Suello, a Vezza d'Oglio a Bezzecca.

Il secondo appuntamento vedrà protagonista l'Associazione bagolinense Habitat in sta terra che domani alle 17 inaugurerà la mostra «Bagolino terra di confine. Dalla Repubblica veneta alla Terza guerra d'indipendenza». Ospitata a palazzo San Giorgio, la rassegna vanta mappe d'epoca; stampe e proclami; una serie di documenti provenienti dall'Archivio storico comunale che fanno luce sull'epopea garibaldina del 1866. // G. MARCH.

21 Giugno 2016, 07.46

Bagolino

I 150 anni di Monte Suello

Marta Boneschi e i garibaldini della Valle Sabbia

di Giancarlo Marchesi

Per la serie delle proposte sul 150° della Battaglia di Monte Suello, ha avuto luogo nei giorni scorsi a Bagolino un interessante incontro con la scrittrice Marta Boneschi

Non vi è dubbio che le tre guerre del nostro Risorgimento – 1848, 1859, 1866 – abbiano lasciato nelle valli Sabbia e Giudicarie memorie durature.

Molte di queste sono state consegnate ai monumenti che punteggiano le nostre terre: lapidi, cippi, ossari sono i segni distintivi di molte realtà lungo il corso del fiume Chiese e dei suoi affluenti.

Le memorie più ricche di significati, perché legate alla vita dei protagonisti delle vicende risorgimentali, sono tuttavia quelle che si possono rintracciare negli scritti, nei diari, nelle memorie, nei racconti che gli uomini di quel tempo vollero tramandare alle generazioni future.

L'insieme di quella memorialistica, a distanza di lunghi decenni dagli eventi, consente di rivivere quei giorni che portarono alla nascita dell'Italia moderna

Alle vicende risorgimentali, la scrittrice milanese Marta Boneschi, che vanta un profondo lungo legame con la Valle Sabbia, terra d'origine di sua madre, ha dedicato la sua ultima fatica: "Gente di città e gente di montagna. Storie di volontari e valligiani nelle campagne risorgimentali" (Ledizioni, 2016, pp. 240), presentata nei giorni scorsi a Bagolino, nell'ambito delle iniziative predisposte dal Comitato per il 150° anniversario della battaglia di Monte Suello, presieduto da Alfredo Bonomi, sotto l'egida della Comunità Montana di Valle Sabbia.

Nella scia di altri suoi saggi, Marta Boneschi ha raccontato «le storie della storia risorgimentale».

Da attenta «cronista del passato» ha letto i rivolgimenti ottocenteschi attraverso i diari, le memorie, le cronache, la corrispondenza dei protagonisti di quella epopea.

In questa ricerca, come in altri lavori di Marta, la «memoria» familiare si è sapientemente intrecciata con la storia d'Italia, perché non è un caso che, tra la documentazione valorizzata e studiata dalla scrittrice, vi siano le lettere di Leone Paladini – un suo avo - che nel 1848 giunse assieme ad altri giovani in Valle Sabbia, con il desiderio di cancellare il confine di stato tra Lombardia e Trentino, cullando la fusione degli italiani.

Marta Boneschi sostiene con la forza della documentazione che, nei decenni risorgimentali, la Valle Sabbia divenne un «laboratorio» dove si posero le basi dell'Italia contemporanea.: nel 1866 il ceto dirigente locale è percorso dall'entusiasmo, non a caso il contributo alla causa italiana da parte delle élite è decisivo: «i Riccobelli, i Guarnieri, i Benini – ricorda Marta Boneschi – si mettono in gioco e partecipano alla campagna garibaldina, perché si sentono parte integrante di un “mondo nuovo”, nel quale ognuno poteva prendere in mano il proprio destino».

Dal volume di Marta Boneschi emerge che i notabili valligiani trovarono l'orgoglio di far parte di una comunità nazionale giovane e proiettata verso il futuro: la gente di montagna si confronta con la gente di città – studenti, artigiani, medici, infermieri e militari di carriera – e scopre nuovi modi di pensare, nuove opportunità entrando in contatto con personalità come Giambattista Pirelli, Agostino Bertani, Arrigo Boito.

«Da questi preziosi incontri – evidenzia Marta Boneschi – è nata quella particolare “reazione chimica” che ha formato gli italiani moderni».

L'ATTIVITA' IL MONSIGNORE SCRITTORE

A 93 anni una nuova sfida Tre volumi per don Fappani

«**R**icomincio a 94anni», sembra dire monsignor Fappani. E così modifica, senza volerlo, il titolo del film di Massimo Troisi.

L'attore ripartiva da tre, per non buttare via quel poco che aveva azzeccato nella vita. Di cose buone e belle, invece, monsignore ne ha collezionate. Eccome! Non si contano: l'Enciclopedia, Fondazione Civiltà (che la Provvidenza guardi giù e la protegga!) il Fogari per gli amanti del dialetto, un atlante demologico. Ha fatto conoscere le vite di grandi uomini — santi ed illustri — ed ha frugato negli archivi per recuperare pagine di storia e di gloria e farci meglio conoscere il nostro passato. Potrebbe leggere e ripo-

L'obiettivo

Il sacerdote vuole scrivere la storia dell'olivocultura, di vini e formaggi bresciani

sarsi. E invece ricomincia a scrivere.

Riparte il monsignore, che il giorno di San Rocco ha sof-



no. Per conoscerle, dato che lui tace le cose sue e propaganda quelle degli altri, bisogna ricorrere a qualche gola profonda.

All'orizzonte, e sul tamburo, una nuova ricerca su padre Maurizio Malvestiti. Quindi un inedito lavoro sulla beata Irene Stefani, suora di Anfo la cui vita, opere, missione sono sconosciute ai più. In Africa, invece, è detta Nyaatha, cioè donna tutta compassione, misericordia, bontà.

Ha fretta di sbrigare questi due affarucci per avviare altri lavori. Quali? Lo sa solo lui se non si fosse tradito, giorni o sono, quando la sorella ed il fratello accortisi che respirava con affanno, a forza, l'hanno accompagnato in clinica. «Condizioni invidiabili per uno che non ha vent'anni» — ha detto la dottoressa. Ed è stato allora che il paziente — si fa per dire — s'è tradito. «Avrò ancora due mesi di vita?» — ha chiesto. Risposta: «Certamente! Ma che domanda è?» E lui: «Dovrei finire un paio di libri». Gran risata dei presenti. Smascherato il don che — da bugiardo incallito — ripete che è vecchio e intanto lavora da vero stakanovista della

29 AGOSTO 2016

fiato sulle simboliche 93 candeline della torta e poi s'è rintanato in studio: «Ghò dè fa ergóta Vègn sübit!». Che cosa deve fare di tanto urgente, don Antonio? Un'inezia. Solo un programma da vertigini anche per un ventenne.

Ha in ballo un mega progetto editoriale: la storia dell'olivocultura, del vino e del formaggio bresciani in tre grandi volumi. Niente ricette da gourmet, ma ricerche da Adamo ad oggi. A collaborare un drappello di esperti, scelti dalla Fondazione e dal Centro Studi san Martino per la storia dell'agricoltura e ambiente. Lui il coordinatore. E i tempi? Con don Antonio si fa tutto sul tamburo. Ed il disegno editoriale verrà presentato lunedì 29, all'apertura della Fiera di Puegnago. Relatori Fappani, Mario Gorlani (braccio destro in Fondazione) ed il sindaco di Puegnago Adelio Zeni.

Attento al mondo agricolo,

Il don

Monsignor Fappani ha compiuto 93 anni, ma l'età non lo frena: sta lavorando a un nuovo progetto editoriale, tre volumi su olio, vino e formaggio

stamane alle 10,30, il nostro apre — visto che il personale è in ferie — le sale di Fondazione (vicolo San Giuseppe) per la lancio della Fiera regionale dell'agricoltura di Orzinuovi. Il 25 agosto, invece, sarà in Fiera a ragionare intorno al lavoro della donna nella vita delle caschine con il ministro Maurizio Martina, il presidente Coldiretti Ettore Prandini, l'avvocato Innocenzo Gorlani ed il presidente Fondazione Filosofi sull'Oglio Francesca Nodari. In regia il giornalista Tonino Zana.

Non è finita. Ha in serbo altre sorprese questo don — guai chiamarlo monsignore — che quando non sorride (è anche spiritoso) sembra il burbero benefico goldonia-

L'impegno

Dopo aver spento le candeline sulla torta si è rinchiuso nello studio per lavorare

L'imprevisto

In ospedale per un controllo ha chiesto se ha ancora qualche mese per finire il lavoro

penna. Poco tempo per la famiglia, persino alla festa di compleanno quest'anno anticipata per comodità di un nipote venuto dal Friuli. Attorno allo zio prete — si sono stretti Chiara e Michele, i due figli del fratello Mario. E con loro un poker di figlioletti. E l'austero monsignore s'è trovato fra le braccia l'ultimo nipote: Nicolò, di un mese.

Passata la festa è tornata la vita normale. Sveglia alle 7, messa alle 8 in san Lorenzo e poi caffè con i fedelissimi amici prima di rintanarsi in studio. Ogni giorno confusione alla cassa del bar perché ognuno vuol offrire. Nel gruppo del mattino non manca il cardiologo Luigi Bianchetti. Conosce Fappani da quando era curato a Poncarale. Sua una frase storica: «Don Antonio è l'uomo che ha una cagionevole salute di ferro». Continuare così, prego.

Costanzo Gatta
© RIPRODUZIONE RISERVATA

24 Settembre 2016, 08.42

Valsabbia
150° battaglia di Monte Suello

Garibaldini dal Friuli, con lo storico Vidon

di Giancarlo Marchesi

Oggi alle 17 a Brescia, presso la sede della Fondazione Civiltà Bresciana, l'ultimo appuntamento organizzato dal Comitato per i 150 anni della Battaglia di Monte Suello



Si avvia a conclusione la serie d'incontri predisposta dalla Comunità montana di Valle Sabbia e dal Comitato per i 150 anni della Battaglia, per celebrare il Centocinquantenario della Battaglia di Monte Suello, uno dei momenti alti della Terza guerra d'Indipendenza, segnato dalla figura e dalle gesta di Giuseppe Garibaldi e dei suoi volontari.

Il comitato, presieduto da Alfredo Bonomi, che ha raccolto al proprio interno enti culturali e associazioni dell'alta Valle Sabbia, ha dato vita dallo scorso giugno a una dozzina di eventi, che si snodano da Bagolino alla bassa valle, coinvolgendo anche il vicino Trentino.

Per questo ultimo appuntamento, il Comitato valsabbino ha chiamato lo storico friulano Alberto Vidon a tenere, questo pomeriggio alle ore 17, una conferenza presso la prestigiosa sede della Fondazione Civiltà Bresciana, posta in Vicolo San Giuseppe 5, nel capoluogo provinciale.

Il seminario dal titolo "Garibaldini dal Friuli. Il contributo dei friulani alle imprese di Garibaldi", vuole portare a conoscenza una pagina non a tutti nota del nostro Risorgimento.

Lo storico Vidon, attraverso un breve percorso per immagini illustrerà la storia dei volontari garibaldini del Friuli, con particolare riferimento alla figura di Marziano Ciotti. Quelle illustrate dal relatore sono vicende esaltanti e dolorose nel contempo, che permettono di cogliere le radici della nostra società democratica e repubblicana.

Il comitato si augura che questo incontro possa restituire a queste figure la loro reale collocazione storica, valorizzando il loro contributo, durante e dopo il Risorgimento, per l'affermazione di nobili ideali, non ultimo quello di un'Europa unita.

GIORNALE DI BRESCIA

26.10.2016

La beata Irene Stefani nel libro di don Fappani

Vestone

■ Verrà presentato venerdì sera nella sala delle riunioni della civica biblioteca di Vestone intitolata ad Ugo Vaglia, un interessante volume scritto da don Antonio Fappani, edito dalla Fondazione Comunità Bresciana, che riguarda la beata suor Irene Stefani, originaria di Anfo, recentemente innalzata all'onore degli altari con una fe-

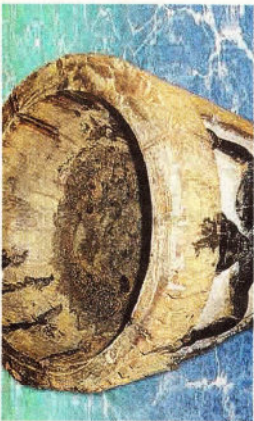
sta che in Kenya ha avuto risonanza nazionale ed è durata giorni interi. L'appuntamento è per le 20,30.

La straordinaria figura della beata sarà tratteggiata da Margherita Bedoya Garcia, suora delle Missionarie della Consolata che ha avuto il privilegio di partecipare a tutto il processo di canonizzazione. Con lei intervverrà lo storico valsabbino Alfredo Bonomi. L'iniziativa è proposta dal Centro valsabbino di ricerche storiche in colla-

borazione con l'amministrazione comunale e gli Amici della Fondazione Civiltà bresciana.

«Suor Irene - scrive don Fappani nel libro - è tra le donne che dopo secoli di nascondimento e di assenza, nel sec. XIX, ad una società in preda a correnti di pensiero e di azione negative, ripeterono l'annuncio di salvezza spingendosi con coraggio a nuove terre e nuovi popoli. Una circostanza particolare mette poi in rilievo questa rievocazione: la nuova beata che in Kenya venne chiamata Nyaatha, cioè la misericordiosa, può illuminare il Giubileo della Misericordia indetto da papa Francesco». // VAL.

La ricorrenza
Anfo si prepara alla celebrazione della ricorrenza liturgica della beata Irene. Da sinistra Suor Margherita con Nunzio nipote delle beate, nelle fontane miracolose e le consorelle (foto Covicchi)



Suor misericordia

Festa ad Anfo per la memoria liturgica di Irene Stefani, missionaria in Kenya, beata per il miracolo dell'acqua

In Kenia la chiamano Nyaatha. Significa «madre misericordia» ed è la beata Irene Stefani di Anfo, che viene liturgicamente ricordata il 31 ottobre. Perciò festa solenne nel paese natale, anticipata a domenica 30 per favorire chi verrà da lontano a pregare. E sono molti i devoti della giovane suora che il 23 maggio 2015 Papa Francesco ha voluto alla gloria degli altari. C'è fermento oggi. Sulla parrocchiale campeggia una grande immagine di questa figlia di Anfo, bella come una diva e dal cuore d'oro, che s'è donata ai bisognosi nei primi trent'anni del '900. Storia del passato quindi, se non fosse per tre discendenti di casa Stefani, a farcela sentire come fosse di ieri.

Ecco Nunzio Zecchini, 92 anni ben portati, temprino robusto, senza giacchetta se la giornata è piena di sole. È figlio di Marietta, una sorella della beata. Emozionato segue i preparativi. Per lui Irene, più che consanguinea, è la missionaria della Congregazione delle suore della Consolata che ha lasciato la Valsabbia per il Kenya.

A Brescia abita Tullio, fratello di Nunzio, quasi coetaneo. E c'è infine Gianfranco, ultraottantenne, terzo nipote della beata. È figlio di Antonietta altra sorella sposata a un Guerrini che ora vive in Thailandia.

Nunzio segue con ammirazione il lavoro organizzativo di suor Margherita Bedoya Garcia, consorella che ha avuto il privilegio di partecipare per 8 anni al processo di canonizzazione, accanto al Postulatore,

padre Gottardo Pasqualetti. Le si illuminano gli occhi solo a pronunciare il nome di questa vera santa moderna.

La Stefani, figlia di un commerciante di Anfo, nasce il 22 agosto 1891 e viene battezzata con i nomi di Aurelia Giacomina Mercedes. Anzi. «Cede», per abbreviazione dell'ufficiale di stato civile perché tutto il nome non ci sia sulla riga del registro. Ricavo la curiosità dall'ultimo libro (per ora) di mons. Antonio Fappani: una miniera di notizie quasi tutte inedite — come le immagini contenute in 70 pagine — presentate nei giorni scorsi a Vestone (Biblioteca Ugo Valgla).

Numerosa la famiglia di Aurelia Giacomina: padre, madre e 12 figli. Sette muoiono che sono bambini. Quando anche mamma Annunziata muore, nel 1907, Aurelia, che ha 11 anni, deve badare alla famiglia, con Emma la primogenita anche lei minorenni. Nel giugno 2011 — è una bella e corteggiata ventenne — non sogna uno sposo ma il convento. Da più di un lustro ha avvertito il richiamo celeste. L'istituto delle suore missionarie della Consolata diviene la sua nuova casa. Viene accolta dal canonico Giuseppe Altamano oggi beato. Prende i



L'intercessione per un gruppo di prigionieri in Mozambico

Il fonte battesimale che disseta e salva 270 persone

È il 29 gennaio 1989. In una torrida estate africana 270 fra bambini donne ed uomini si sono chiusi in una piccola chiesa di Niipepe (Niassa, Mozambico). All'esterno si combattono due fazioni. Uscire significa farsi ammazzare. Meglio restare dove si è anche se in condizioni disperate. Dopo qualche giorno viene a mancare l'acqua. Le donne si inginocchiano all'altare e pregano suor Irene, ben conosciuta in Africa come «madre di misericordia». Visto il bisogno il sacerdote invita a dare ai bambini la poca acqua che è nel fonte battesimale: un semplice catino scavato in un tronco d'albero. Ma ecco l'evento prodigioso. Appena il catino è vuoto nuova acqua sgorga dal fondo. Il fenomeno si ripete tanto da poter dissetare e bagnare per tre giorni 270 persone, senza che l'acqua mai venga meno. (c.g.)

© RIPRODUZIONE

voti il 21 settembre 1914 e per nome suor Irene che in greco sta per pace. Viene destinata in Kenya. Vi arriva dopo un mese di navigazione su una carretta del mare e affronta un viaggio in treno verso Nyeri, a centinaja di chilometri a nord di Nairobi. Vi giunge in aprile. Incarico: infermiera. Ma pure cuoca, carpentiere e raccogli-trice di bacche di caffè. È infirmiera e sorella di chi aiuta a nascere e porta al fonte. Tremila i battezzati dalla suocera di Anfo che trascorre la sua breve vita fra ospedali militari e villaggi di disperati. Indosso la solita veste e ai piedi un solo paio di scarpe sifondate. Suor Irene chiude gli occhi fra i malati di peste scoppiata nel 1925. Li veglia fino all'ultimo respiro.

A convincersi della sua san-

Il libro
La storia di suor Irene è raccontata nell'ultimo volume di monsignor Antonio Fappani

tità e a raccogliere prove è suor Ferdinanda Gatti. La causa di beatificazione inizia il 22 luglio 1985 con Giovanni Paolo II e viene dichiarata serva di Dio. Nel 2011 papa Benedetto XVI ne dichiara le virtù eroiche e il 12 giugno 2014 approva il decreto che riconosce il miracolo dell'acqua, attribuito all'intercessione di «Suor misericordia». La beatificazione viene celebrata a Nyeri il 23 maggio 2015.

Costanzo Gatti
© RIPRODUZIONE, FERRARITA



AL VANTINIANO AL LAVORO OGNI DOMENICA

Tre volontari sistemano le lapidi dei grandi bresciani

di **Costanzo Gatta**

Federico Vaglia, Diego Agnelli, Sergio Masini le domeniche libere le passano al cimitero Vantiniano. Raschietto alla mano, abrasivi, spugne e pennelli nella sacca da lavoro, strappano erbacce, tolgono smog e muffe dalle pietre, ritoccano le scritte in nero ormai slavate e sbiadite. I tre hanno creato «Capitolium». Il primo obiettivo è il restauro dell'ossario di Montesuello. Nel frattempo hanno scelto di ripulire le tombe dei grandi bresciani al cimitero del Vantini.

a pagina 5

I restauri effettuati dall'associazione Capitolium



Al lavoro
Federico Vaglia (a sinistra) e Sergio Masini lavorano sulla lapide del bresciano Agostino Lombardi garibaldino (Fotogramma)



La lapide
Ritocchi alla lapide del bresciano Agostino Lombardi, maggiore garibaldino che cadde a Cimego (Fotogramma)



I restauri
Sono già una sessantina i lavori di restauro effettuati dai tre volontari che hanno fondato la associazione Capitolium (Fotogramma)

Al lavoro
Federico Vaglia (a sinistra) e Sergio Masini lavorano sulla lapide del bresciano Agostino Lombardi garibaldino (Fotogramma)

La lapide
Ritocchi alla lapide del bresciano Agostino Lombardi, maggiore garibaldino che cadde a Cimego (Fotogramma)

I restauri
Sono già una sessantina i lavori di restauro effettuati dai tre volontari che hanno fondato la associazione Capitolium (Fotogramma)

Vantiniano, volontari con spugna e raschietto ripuliscono le tombe dei grandi bresciani

Federico Vaglia, Diego Agnelli, Sergio Masini passano le loro domeniche al cimitero

Ecco tre generosi concittadini - Federico Vaglia, Diego Agnelli, Sergio Masini - che le domeniche libere le passano al cimitero. Raschietto alla mano, abrasivi, spugne e pennelli nella sacca da lavoro, strappano erbacce, tolgono smog e muffe dalle pietre, ritoccano le scritte in nero ormai slavate e sbiadite, che indicano chi riposa sotto quella pietra e con quali parole lo si ricordi. Ben trovati. Se altri si prendessero a cuore le lapidi stradali illeggibili o i monumenti scarabocchiati avremmo una Brescia più bella di quanto non sia. Federico Vaglia, 43 anni, parla per tutti. Lui è nipote del grande Ugo Vaglia (Ateneo) e figlio di Alberto, (Amici di Civiltà bresciana). È buon sangue non mente mal. «Nel 2012, assieme ad Agnelli e Masini, abbiamo creato Capitolium». Associazione aperta a chi ama, senza distinzioni, storia patria, lettura, poesia, pittura e musica.

«Primo obiettivo il restauro dell'ossario di Montesuello dissestato dal sisma del 2013» spiega. Tace elegantemente i fatti dell'Incuria. «Di seguito iniziative legate ai fatti della terza guerra di indipendenza». Nel frattempo - e arriviamo al Vantiniano - hanno scelto di ripulire



Al cimitero
Sergio Masini e Federico Vaglia (a destra), posano vicino a una delle lapidi che hanno restaurato al camposanto Vantiniano. Ogni domenica i tre volontari lavorano nel cimitero per ridare lustro alle lapidi dei grandi bresciani (Fotogramma)

le tombe dei grandi bresciani. Dice: «Accanto a quelle riasettate la gente, vedendo che il defunto è un personaggio noto, ora ci lascia un fiore».

I restauri sono più di 60. E tutti a regola d'arte. Fiore all'occhiello dei nostri volontari sono i marmi della «Cella del Municipio». Si trova ad est, al limite del portico in faccia al viale principale. Nella «rotondina comunale» 12 lapidi onorano i più degni amministratori del Municipio. Entro 4 nicchie sono poi i monumenti del delegato regio Gaudenzio De Pagave e del poeta Cesare Arici, (ideati da Rodolfo Vantini con busti e decorazioni del Somaini e del Fraccaroli). Ed i monumenti del conte Annibale Calini (affidato dalla vedova ad Abbondio Sangiorgio) e del podestà Luigi Maggi, ideato da Innocenzo Fuaccaroli vincitore di concorso pubblico.

Quei marmi, cavati a Botticino e a Carrara, stanno lì da un secolo e mezzo. C'è voluto tanto olio di gomito per togliere la patina nera. «Lavoro ottimo» hanno detto i competenti. È ottimo il maquillage dei cenotafi da poco presi in carico: quello del chirurgo Domenico Pedroni, vicino al mitico dottor Bonizzardi e quello di Giovanni

Tavelli - «caro e pregiato per nobile e dotto Ingegnere» - amico di Cesare Arici.

Per chi ama le suggestioni il «Capitolium» offre tre visite serali al Vantiniano in questa giornata (Prenotazioni: infogiotto@libero.it). Passeggiata alla luce delle torce proprio come una notte del novembre 1854, quando si celebravano più mese funebri in ogni chiesa e le bancarelle dei fioristi riempivano via Milano, da Campo Fera in su. Quanta devozione! Agli inizi del '900, alla Pallata, pochi giorni prima del Santi e dei sostavano le carrozze. «Dò palancine al camposanto. Nòndom via stibbi» strillavano i vetturini senza rendersi conto che la battuta invitava allo scongiuro. Nel cimitero poi si incontravano quattro soci con addosso un severo tabarro nero come becchini. Per pochi soldi offrivano una cantata sulla tomba del defunto. Il capo, dalla bella voce baritonale, consigliava «un requiem per i poveri morti». Ma essendo bresciano doc riusciva a storpia il «In vivo». «Na rechi per i pòer m'òrc». Lunedì sera niente canto, ma poesia nella chiesa di San Michele. Sergio Isomni reciterà poco conosciuti sonetti di Giuseppe Moncali, medico di Lonato, scritti nel 1797. Il leone di Venezia sconfitto fu testamento e lascia parti del suo corpo ai bresciani che lo hanno sostenuto quando era al potere.

Costanzo Gatta
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sentito omaggio alla beata Irene Stefani



Testimonianza. L'intervento del parroco don Dino Martinelli

Vestone

In biblioteca presentato il libro di don Fappani sulla suora anfese

■ Un omaggio speciale è stato attribuito nei giorni scorsi alla beata Irene Stefani, originaria di Anfo, missionaria in terra africana per la congregazione torinese della Consolata. In occasione del suo ricordo liturgi-

co, la biblioteca vestonese «Ugo Vaglia» e la comunità ecclesiale anfese hanno dato vita ad una serie di eventi per ricordarne la figura e l'opera.

In collaborazione con l'Associazione amici della Fondazione Civiltà bresciana, guidata da Alberto Vaglia, l'ente culturale vestonese ha presentato l'ultima fatica di don Antonio Fappani, dedicata proprio alla missionaria anfese. L'agile volume, corredato da un'inedita appendice fotografica, è stato illustrato da Alfredo Bonomi, in rappresentanza del Centro

valsabbino di ricerche storiche, e da suor Margarita Bedoya Garcia, consorella che ha seguito per otto anni, passo dopo passo, il processo di canonizzazione collaborando con il postulatore padre Gottardo Pasqualetti.

Bonomi ha voluto ricordare l'interessante parallelo tra l'anno giubilare della Misericordia, indetto da Papa Francesco, e la figura di suor Irene chiamata in Kenya Nyaatha, vale a dire «madre della misericordia». Dal canto suo suor Margarita ha ripercorso con grande partecipazione la vita della missionaria valsabbina, individuando nel battesimo l'interessante filo rosso che lega l'intero operato di suor Irene. Non a caso, suor Margarita ha ricordato come la beata abbia amministrato svariate migliaia di battesimi e come il miracolo attribuito alla sua intercessione abbia per protagonista proprio l'acqua di un fonte battesimale, quello della piccola chiesa di Nipepe in Mozambico.

La serata si è conclusa con la toccante testimonianza di don Dino Martinelli, che nel maggio dello scorso anno partecipò, in rappresentanza della Chiesa valsabbina, alla beatificazione di suor Irene, avvenuta a Nyeri (Kenya). Don Dino ha voluto evidenziare come in terra d'Africa vi sia un forte attaccamento alla figura di Irene, «missionaria che annunciava il Vangelo con la forza del sorriso». //

GIANCARLO MARCHESI

LA CITTÀ

Altre 22 personalità bresciane, di diritto nel Famedio

Mercoledì prossimo la cerimonia al Vantiniano Del Bono: «Concittadini di capacità e rigore morale»

Memoria

Wilda Nervi

La data del 9 novembre scandisce, ogni anno, la cerimonia di ammissione al Famedio dei cittadini illustri e benemeriti, ovvero le personalità che si sono distinte per opere letterarie, scientifiche, artistiche, per atti insigni o nella storia patria, o che abbiano arrecato alla città particolare lustro e beneficio.

In Vantiniano. Avverrà anche quest'anno, dopo l'inaugurazione nel 2015 di quello che si può a ragione definire il «tempio della fama» dei bresciani. Alle ore 15, la cerimonia (aperta alla cittadinanza) al Vantiniano che ufficializza 22 bresciani illustri che si aggiungono ai primi 19 (oltre ai 6 sindaci scom-

parsi), il cui nome è stato applicato alle pareti che diventano sempre più un monumento alla storia civica e un memento agli eredi.

La cerimonia, in concomitanza con la ricorrenza dalla posa della prima pietra del cimitero Vantiniano, avvenuta proprio il 9 novembre del 1815, riporta il Famedio al ruolo per cui era stato pensato: uno spazio per ricordare le persone importanti che hanno segnato il cammino della città; sarà accompagnata da un momento musicale affidato a Daniel Adomako e Alessandro Trebeschi, affiancati dall'attore Luciano Bertoli che reciterà alcuni passi della Divina Commedia.

Patriottismo cittadino. Recuperare, come nel caso del Famedio, il suo valore storico significa dare grande visibilità «al patriottismo municipale che porta con sé l'ambizione pedagogica ed educativa della

memoria che guarda energicamente al futuro».

Esempi di virtù. Il sindaco Emilio Del Bono ha insistito sulla volontà di indicare ai bresciani «la misura della virtù civica di concittadini di capacità, eccellenza, rigore morale e d'animo», scolpendone i nomi sulla lastra marmorea.

E sollecitato a spiegare l'assenza sinora del nome dell'on-

Guido Alberini (lo scorso anno ne era sorta una polemica accesa), il sindaco, con il presidente dell'Ateneo Sergio Onger e il consigliere Francesco Onofri, ha sgombrato il campo dagli equivoci citando un regolamento che la Commissione rispetta e che all'occorrenza potrà essere ritoccato.

Le eccellenze inserite. Tra gli eccellenti aggiunti al Famedio, scomparsi tra il 1990 e il 1999, ci sono artisti, musicisti, amministratori, parlamentari, imprenditori, atleti, letterati, filosofi, medici e giuristi, scelti dall'apposita Commissione consultiva formata dal sindaco, che la presiede, dal presidente del Consiglio comunale, da due consiglieri, uno della maggioranza e l'altro della minoranza, da un dirigente comunale, integrata dai due rettori degli atenei cittadini, dal presidente dell'Ateneo e dai rappresentanti delle testate giornalistiche e televisive bresciane. //

I NUOVI CITTADINI ILLUSTRI

Nome	Attività	Data di morte
Lodovico Montini	Politico, padre costituente	12-02-1990
Guglielmo Achille Cavellini in arte GAC	Artista e collezionista	20-11-1990
Lionello Levi Sandri	Giurista e politico	12-04-1991
Vittoria De Toni Trebeschi	Scrittrice e giornalista, partigiana	02-12-1992
Italo Nicoletto	Partigiano e parlamentare	05-12-1992
Franco Margola	Musicista e compositore	09-03-1992
Antonia Oscar Abbiati	Partigiana, sindacalista e politica	28-12-1992
Giuseppe Beretta	Industriale armiero	10-06-1993
Camillo Togni	Compositore	28-11-1993
Luigi Micheletti	Partigiano, imprenditore, ideatore del Musil	16-12-1994
Ugo Vaglia	Letterato e storico	21-07-1995
Arturo Benedetti Michelangeli	Musicista e pianista	12-06-1995
Domenico Bianchi	Imprenditore e presidente Fondazione Cab	08-05-1995
Gaetano Panazza	Storico e critico d'arte	10-10-1996
Tullo Goffi	Sacerdote e teologo	13-10-1996
Livia Feroldi	Crocerossina, assessore, presidente del CIF	24-02-1997
Carlo Manziana	Deportato a Dachau, vescovo di Crema	02-06-1997
Mario Bendiscioli	Letterato, filosofo e storico	07-07-1998
Sergio Gandini	Imprenditore	02-02-1999
Renato Gei	Calciatore e allenatore	20-05-1999
Mauro Piemonte	Medico primario radiologo	08-07-1999
Gabre Gabric	Atleta olimpionica	16-12-2015



IL VESCOVO DI BRESCIA


Brescia, 28 ottobre 2016

La Chiesa bresciana gioisce della testimonianza di una schiera innumerevole di Santi e Beati, tra i quali la Beata Irene Stefani, elevata agli onori degli Altari il 23 maggio 2015.

Fa impressione rileggere i passaggi fondamentali della sua vita, sapientemente tratteggiati dal caro mons. Antonio Fappani, e vedere la forza di una donna che ha fatto dell'annuncio del Vangelo la sua ragione di vita, fino a farsi povera tra i poveri ed essere chiamata *Nyaatha*, "madre della misericordia": la misericordia di Dio è passata attraverso le parole e i gesti umili di Sr Irene, che sono divenuti motivo di consolazione per tante persone provate dalla sofferenza della guerra e della povertà. A tutti Sr Irene ha testimoniato la bellezza e la gioia di essere cristiani.

"Raccogliamo il testimone": l'esempio della Beata Stefani sprona anche noi a non rassegnarci a una vita cristiana "mediocre", ma a ritrovare nella relazione col Signore Gesù i motivi sempre nuovi per amare e servire chi è nella necessità, anche se non condivide le nostre stesse origini o la nostra religione.

Un grazie particolare a chi ha curato questo lavoro che oggi viene presentato e a chi lo ha sostenuto in diversi modi: possa servire a tenere viva la memoria del nostro passato per vivere bene il tempo che il Signore ci dona oggi.

+ 
+ Luciano Monari

NEWS 64
(ULTIMO MESSAGGIO DEL 2016)

A TUTTI GLI AMICI FCB
AUGURI DI BUON NATALE



Vincent Van Gogh - *Notte Stellata*

**PER OGNI CERCATORE DI DIO C' E' UNA STELLA APPESA
IN CIELO, PRONTA A SGANCIARSI AD ILLUMINARE IL
CAMMINO, PER RICORDARE QUANTO E' VICINA
BETLEMME**

Anonimo

I NOSTRI LUTTI

Coloro che amiamo e che abbiamo perduto non sono più dove erano ma sono ovunque noi siamo.

S. Agostino

LUIGI MOR



GIUSEPPE INZERILLO



ANNIBALE MATEROSSÌ

Addio a Materossi, «capo scout per tutta la vita»

Associazionismo

■ La forza della mitezza. È il carattere dell'esempio e delle opere che lascia dietro di sé Annibale Materossi, scomparso lunedì, una figura conosciuta da molti bresciani.

Nato a Bagnolo Mella nel '32, Materossi è stato imprenditore stimato, socio e amministratore delegato della Cesari Spa, azienda vitivinicola veronese, ma la sua figura si lega anche all'impulso dato a molte re-



L'imprenditore. Annibale Materossi

altà dell'Associazionismo e del volontariato cittadino. Entrato giovanissimo in uno dei primi gruppi scout (quello dell'oratorio della Pace) rinati dopo le soppressioni operate dal fascismo, Materossi resta sempre legato al motto scout «Estote parati», siate pronti nel servire gli altri. «Capo scout per tutta la vita» e punto di riferimento per generazioni, come ricordano i suoi amici, è stato, nel '68, uno dei creatori della Fondazione San Giorgio onlus, che fa nascere e cura la base scout di Piazzole, a Gussago. E sempre con amici volontari, nel 1983, appena emanata la legge sull'affido, dà vita a Brescia al Centro promozione affidi familiari, per l'assistenza delle famiglie affidatarie. // M.P.

DAL GIORNALE DI BRESCIA DEL 26.10.2016